

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Il saper fare dei madoniti

Il crine sulle corde

Fausto Cangelosi, la storia di un archettaio a Firenze

E la capra canta...

Fabrizio Fazio, tamburidaru tra le viuzze di Gangi

Interviste di Ignazio Maiorana



Cangelosi e un suo archetto

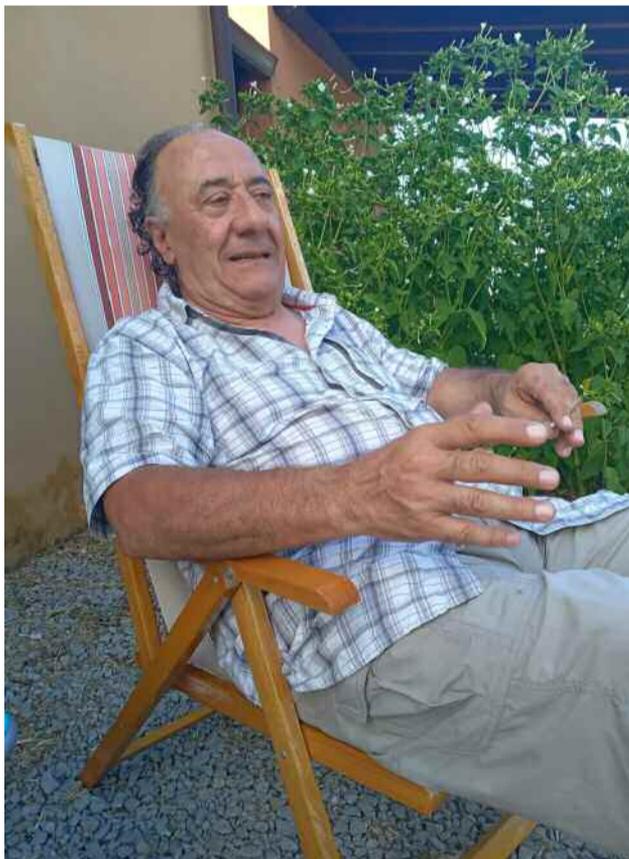


tamburelli



Fazio e una sua tammorra

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982



Il nostro obiettivo? La crescita culturale e umana

Gentili lettori, per continuare in questa libera esperienza giornalistica abbiamo bisogno del vostro abbonamento annuale (€ 10,00). Intanto ringraziamo quanti credono nel nostro impegno e le persone amiche che ci inviano il loro sostegno con generosità.

Versamento all'Associazione **Obiettivo Sicilia** mediante bonifico
IBAN:
IT37W0200843220000104788894
oppure con **PayPal** a
obiettivosicilia@gmail.com

l'Obiettivo
Castelbuono (PA)
C/da Scondito snc
e-mail:
obiettivosicilia@gmail.com
tel. 340 4771387

Il crine sulle corde

La storia di un archettaio siciliano a Firenze

di Ignazio Maiorana

Si chiama Fausto Cangelosi ed è un castelbuonese dai trascorsi politici nell'area di sinistra con attivismo nel periodo della contestazione, in *Lotta Continua*, a cavallo del '68 tra Castelbuono, Palermo e oltre lo Stretto. Studente universitario in Architettura a Palermo e a Firenze, si ritirò a un passo dalla laurea. In cerca di pane e futuro, da giovane fece diverse esperienze lavorative, persino l'editore di *Polvere di Stelle*, un giornale che pubblicava informazioni cinematografiche. Partecipò anche a una cooperativa di architetti che però si sciolse quando i soci capirono che non si poteva lavorare senza aderire ad un qualsivoglia partito politico. Allora Fausto cominciò a realizzare mobili per amici e a sviluppare una certa manualità.

«E fu proprio a casa di amici – racconta Cangelosi – che conobbi un musicista specialista di “viola da gamba”, strumento principe della musica barocca. Senza sapere né leggere né scrivere, come si dire, sono stato catapultato nel mondo della musica; ero allora, come tanti, tratto dalla musica e dai suoi strumenti ma senza avere alcuna conoscenza specifica. Figuriamoci se avevo mai fatto caso all'archetto! Questo, in quanto strumento molto specialistico, colpisce meno la nostra immaginazione. Anche perché la nostra cultura musicale è scarsa e spesso nutrita di cattiva informazione (vedi i cosiddetti segreti di Stradivari e altre amenità)».

Trentacinque anni addietro Fausto Cangelosi ha cominciato a costruirli da autodidatta, imparando lentamente un mestiere poco conosciuto, prendendo confidenza con legni esotici e rari; con la lavorazione di altri materiali e dei crini di cavallo che costituiscono l'archetto.

Il nostro archettaio afferma di non avere una formazione musicale di base, lo ha aiutato la familiarità con la musica di base; ha acquisito familiarità con la musica e intuito quali possono essere le caratteristiche dell'archetto con l'osservazione attenta dell'atto del suonare e il rapporto stretto con molti musicisti.

«Lo strumento archetto – spiega il suo costruttore – è inseparabile dallo strumento violino o violoncello, etc. Insieme producono il suono. Il loro è un matrimonio, però un matrimonio poligamo, non c'è fedeltà. Il musicista può utilizzare diversi archetti assecondando la prassi musicale che intende seguire o il brano che intende eseguire; anche il braccio e la mano che muovono quel “raccoltore” di nevrosi e di tanti problemi, come definisco l'archetto, determinano la scelta. Ogni arco – aggiunge Cangelosi – deve essere adattato alle esigenze del musicista, il quale avverte anche il peso di una mosca. Pressione e flessione

nell'articolazione dell'arco e la sua conducibilità con la mano contribuiscono alla complessità della sua funzione. Sono aspetti difficilmente definibili e condivisibili coi non addetti; sono cose molto specialistiche e per specialisti, che fanno par-

te del corredo intimo del musicista».

La bravura dell'archettaio sta anche nel saper individuare le esigenze del committente e avere orecchio e intuito. È un mondo poco conosciuto dal pubblico perché la liuteria non trova spazio nella cultura di un pubblico esteso. «L'argomento risulta ostico, escludente – dice Fausto –. È talmente specialistico da non poterne parlare a cena con gli amici, trova posto difficilmente in cervelli poco abituati alla frequentazione della liuteria, mentre con un musicista ci si intende molto velocemente».

Come entri in contatto con i musicisti?

«Col passa parola ne ho incontrati provenienti da ovunque, vengono a Firenze e arrivano a casa mia, che è anche la bottega dove realizzo i manufatti. Io lavoro a casa ma gli archi viaggiano, si muovono. Un buon archetto è come un biglietto da visita. Ho imparato a comunicare e a “capirmi” con musicisti di tutto il mondo (inglese appena sufficiente, ma il traduttore può aiutare se si sa adoperarlo; col francese me la cavo meglio, e poi ho una infarinatura di spagnolo che non guasta)».

Tu sei un artigiano puro, nel senso che fai una sola attività. Ti sei mai pentito di fare questo mestiere?

«No. È stata dura nei primi due anni, posso però dire di essere stato il primo in Italia a incarnare il mestiere dell'archettaio barocco. In Europa, oltre che in Italia, si era in una condizione più avanzata nella costruzione dell'archetto barocco e della Liuteria barocca in generale, grazie ad una diffusione della cultura musicale, a partire dalle scuole primarie, indubbiamente superiore e alla presenza di numerosi e prestigiosi

Ensemble».

L'archetto ti ha portato sicuramente a fare conoscenze interessanti, no?

«Sì. Oggi intrattengo rapporti con tanti musicisti anche famosi, altri non li ho mai incontrati ma sono in contatto con loro attraverso il web».

Quanto può durare un archetto?

«Anche diverse generazioni, dipende da come viene usato. Si sostituiscono i crini, che sono materiale di consumo, come si fa con le corde della chitarra o del violino».

Sei soddisfatto della tua scelta professionale?

«Sì, certo, ho avuto fortuna. In questa attività devi entrare subito in un giro internazionale di committenza, altrimenti non funziona, rimani a fare lavori di poco conto. Quando ho iniziato non c'era internet e i musicisti volevano vedere personalmente l'archetto. Io ho avuto successo, ma non è facile mantenerlo, occorrono studio ed esercizio, partecipazione e confronto a meeting e fiere del settore, col passa parola ti piazzi già bene, meglio se sei da tempo del mestiere».

Quanto costano i crini di cavallo?

«Posso pagare i crini buoni fino a 1.700 euro il chilogrammo».

Ma esistono i crini sintetici?

«Hanno provato anche questi ma il materiale organico produce un suono originale e non uguagliabile. Così come la bacchetta in carbonio (in un certo tipo di archetti) anziché in legno non può rendere la ricchezza di timbro e colore indispensabile per fare la bella musica. È appunto questo il bello dell'artigianato: materiale organico, più sapienza e mestiere. Per cui il tuo prodotto viene riconosciuto per la musica che produce oltre che per l'aspetto formale».

Ti manca la Sicilia?

«In certi momenti sì, nell'Isola ho i miei fratelli, a Firenze no, ma sto bene in Toscana, almeno per ora».



E la capra canta...

Fabrizio Fazio, *tamburidaru*
tra le viuzze di Gangi

di Ignazio Maiorana

“Capra! Capra! Capra!”, se Vittorio Sgarbi tenesse conto dell’utilità di questo animale nella vita dell’uomo, non lo lancerebbe come insulto in televisione, semmai come apprezzamento verso un essere vivente produttivo in vita e anche da morto. Sì, anche da morta la capra “canta e campa”. Chi può saperlo meglio dei pastori che utilizzavano la pelle caprina come scendiletto, a copertura della sella degli equini oppure per calzoncini, giubbe e scarpe di *pilu* impermeabili? Le concerie artigianali la utilizzavano per fare borse e altri utili oggetti. Con la sua pelle si fa persino lo strumento musicale più facile da suonare.

Pelle di capra e telaio in legno di faggio calabrese i materiali necessari per la realizzazione del tamburo di Fabrizio Fazio, 33 anni di età. Lo incontriamo al suo paese e lo raggiungiamo nella sua bottega, nel buco del viario gangitano che traccia il cuore dell’abitato antico. Lo troviamo a un centinaio di metri dal campanaro della chiesa madre che dall’alto di quell’*alveare* madonita diffonde lo scampanio in tutta la vallata. Nel piccolo laboratorio fanno mostra tamburelli, tamburi e tammore che richiamano l’attenzione di passanti e turisti. «Il 90% dei visitatori che si trovano dinanzi la mia vetrina – dice Fabrizio – non possono fare a meno di fermarsi ed esclamare: *Wow!*»

Anche questa attività, da diversi anni, arricchisce il “respiro del campanile” dell’antico tessuto urbano locale. Fabrizio è un personaggio nel suo borgo medievale e anche oltre grazie alla sua bravura creativa, alla giovialità e alla capacità comunicativa che lo caratterizzano.

L’allevamento della capra è una tradizione fondamentale per questo artigiano autodidatta: egli vi attinge la materia prima, assicurandosi che la pelle di capra non sia forata e che diventi una pergamena dove si può scrivere o si può battere, se ben tesa, su un massello in legno. «Il mantello di capra, ripulito dai peli, viene lavato con acqua e calce disinfettante. Poi, viene essiccata ricoperta di cenere, quindi si strofina con aglio, limone e pietra pomice per toglierle tutto il grasso, fino a ridurla di spessore sottile come un foglio di carta e, ben tesa, si incolla con della colla di coniglio ai bordi del cerchio in legno di faggio. Solo allora – spiega Fazio – la pelle sarà pronta per l’uso e può durare quanto l’umanità se non prenderà acqua e sole. Gli antichi egizi erano maestri in questa lavorazione».



Ma un elemento principe nel lavoro di Fabrizio è la passione. L’ha cominciata ad esprimere all’età di 4 anni, quando i genitori gli hanno comprato un tamburo di plastica col quale ha fatto i primi passi nel ritmo e nella sonorità ottenuta percuotendo lo strumento musicale con le bacchette, «così come con le posate percuotevo i bicchieri e con le dita lo sterzo della mia automobile appena presa la patente di guida. Il tamburo – continua l’artigiano –, è uno strumento che in Italia nasce al Sud (Campania, Calabria e Sicilia)». Questo tipo di percussione diventò il suo grande amore, al punto da volerlo realizzare direttamente in ogni sua forma, dimensione e specificità. Così l’idea si trasformò presto in lavoro che perfezionò via via fino a raggiungere un ottimo risultato, a giudicare dalle numerose richieste del mercato. Oggi “Fabrizio dei tamburi” è l’unico *tamburidaru* in Sicilia e fra i quattro in tutta Italia che ha proseguito un’arte risalente all’antica Mesopotamia, nata con lo sciamanesimo e la musicoterapia delle sacerdotesse sumere, quando si comunicava anche al buio, tra boschi e valli, con il tam-tam dei primi tamburi in pelle di capra.

Fabrizio, ami più il tamburo o tua moglie?

«Il tamburo! – risponde Fazio, spiritosamente –. Il tamburo non mi tradirà mai, la moglie non so... Anche se quello che manca alla capra potremmo trovarlo nelle donne».

Quest’arte si può insegnare ad altri?

«Credo proprio di no, mi sembra improbabile, ma tutto può essere possibile. I piccoli sono attratti dai tamburi. Noi genitori sbagliamo quando imponiamo ai nostri figli un’attività. Saranno loro, anche per gioco, eventualmente ad avvicinarsi, il resto si vedrà. Tuttavia la scuola potrebbe, anche attraverso i video, far conoscere agli alunni le attività locali artigianali insieme al bagaglio di sapere che vi sta intorno. Anche così si contribuisce, a mio parere, alla formazione e alla crescita di una persona. Non tutti in Sicilia possono fare gli avvocati, gli architetti, i docenti o gli ingegneri. Infatti dopo lo studio i giovani vanno via lontano in cerca di lavoro, dimenticando che nella nostra terra c’è molto da fare se sviluppiamo un pizzico di manualità mista a ingegno».

Fazio parla con enfasi della sua artigianalità e ci dice che con i budelli intrecciati degli animali realizza persino i bordoni per i grossi tamburi. Ma col budello, ci ricorda lui, si ottengono anche le corde della chitarra. «Senza questi budelli intrecciati, materiale naturale e antico, i tamburi della processione di Gangi non potrebbero suonare. Suono di qualità più scadente emettono questi strumenti quando vengono utilizzati bordoni fatti con cavi elettrici rivestiti in plastica o le cordicelle di nylon usate per stendere i panni. Infine, dalle latte vuote di tonno o di pomodoro pelato ricavo i piattini che inserisco nelle fessure del telaio dei tamburelli».

Note le comparse televisive di Fabrizio Fazio come quella su *RAI 1* nella trasmissione *I soliti ignoti*, su *RAI 3* a *Buongiorno Italia*, *buongiorno Regione*, su *RAI 5*, su *Studio aperto* di *Italia Uno*, sulla prima e sulla seconda Rete televisiva tedesca e su importanti quotidiani italiani. Non è mancato il suo piccolo contributo ai film *La passione di Giosuè l’ebreo* di Pasquale Scimeca e *Terra madre* di Ermanno Olmi.



San Mauro Castelverde (PA) E Icaro riprese a volare

di Paolo Polizzotto
(foto di Giacomo di Marco)

Sembrava un sogno che qualcuno, dopo migliaia di anni dallo sfortunato tentativo di Icaro, si librasse in volo e riuscisse a farlo senza conseguenze per la propria incolumità. Ed era un sogno coprire la distanza di un miglio tra due alture dirimpettaie, ma di differente altitudine, nello spazio di appena un minuto. Sembrava tale e pochi erano disposti a crederci cinque anni fa, quando Peppino Minutilla, sindaco, si svegliò un mattino in preda a un raptus che gli permise di materializzare il sogno.

Il primo cittadino aveva sentito parlare di questa nuova avventura dell'uomo che volava appeso a un filo, e, trovati gli opportuni agganci istituzionali, mise in moto tutte le sue energie, trasformando il sogno in realtà. Sapeva, per conoscenza diretta, che San Mauro aveva sempre sofferto di marginalità rispetto a tutti i contesti nazionali e regionali, vuoi per la propria dislocazione territoriale lontana dai centri di maggiore sviluppo dell'isola, vuoi per una condizione di immagine deteriorata nel tempo da vari episodi malavitosi di un passato duro da dimenticare.

Per agganciarsi al passo delle altre comunità era necessario tirarsi fuori da queste emergenze, riscoprendo l'anima di questo popolo, creando gli stimoli per individuare nuovi traguardi.

Il 22 agosto scorso la favola si è trasformata in realtà. Attorniato da una folla inconsueta per la cittadina, confortato da presenze istituzionali di elevato rango, tanti sindaci, presidenti di enti pubblici, il governatore della Regione Sicilia e l'assessore al Territorio, tecnici e imprenditori turistici, cittadini di varia provenienza, il sindaco di San Mauro ha ottenuto il meritato plauso per l'opera realizzata.

Sotto un sole torrido, inconsueto anche per questo borgo, a stento mitigato dall'ombra di alcuni gazebo dislocati nello spazio antistante la Chiesa del Convento, Minutilla ha illustrato il percorso della pratica fino alla sua fortunata conclusione, ringraziando quanti avevano collaborato con lui e quanti lo stavano onorando della loro presenza. Ha rimarcato l'estraneità dei cittadini e della civica amministrazione da tutti quei fatti che hanno macchiato e compromesso l'immagine del paese.

Il presidente della Regione Musumeci, col carisma del suo parlare calmo e misurato, da catanese improprio quanto ad animosità, ha plaudito l'opera, manifestando la massima solidarietà al Sindaco di San Mauro, tracciando di seguito una scaletta di interventi necessari a far sì che questa opera non resti una cattedrale nel deserto e che a margine di essa si sviluppi un indotto che possa assicurare un futuro meno incerto per le nuove generazioni. Il presidente auspica inoltre una condivisione tra la gente e la civica amministrazione al fine di

sconfiggere il partito della rassegnazione.

È intervenuto poi il dr. Giovanni Nicolosi a illustrare la posizione dei concessionari dell'impianto, evidenziando alcune iniziative del suo gruppo per una maggiore penetrazione turistica nel bacino madonita. Si è proceduto poi alla stipula del patto di gemellaggio tra il Comune di San Mauro e quello di Rocca Massima, in provincia di Latina, Comune, questo, dove opera l'impianto similare più lungo nel sud della penisola. Dopo una breve prolusione di quel sindaco il Minutilla ha rimarcato la propensione del Comune maurino a stipulare gemellaggi in giro per il mondo e, a tal proposito, ha citato quelli storici contratti con Rush (Irlanda), Quilmes (Argentina) e Belpasso (Catania).

A coronamento degli interventi del presidente Musumeci e del sindaco di Rocca Massima, il sindaco Minutilla ha donato ai due illustri ospiti un quadro ciascuno, opere pittoriche di Giacomo Di Marco su monumenti ecclesiali del borgo maurino.

Esaurite queste incombenze, nei pressi dell'apposita piattaforma situata alle spalle del vecchio Convento, le autorità e gli addetti ai lavori hanno seguito, dopo la benedizione del Vicario del Vescovo, la preparazione dei lanci dimostrativi.

Sul pianoro, a ridosso della rete di protezione, una folla di spettatori dalla età

5



Cefalù

Alzheimer: la Fondazione Giglio è il primo centro italiano a sperimentare un nuovo farmaco

Lil 3 settembre scorso è stato somministrato al primo paziente italiano l'innovativo farmaco *leuco-metiltioninio bis idrometansulfonato* (LMTM) per il trattamento della demenza di Alzheimer, nel tentativo di "sciogliere" le proteine tossiche che attanagliano il cervello dei pazienti affetti da questa malattia. Lo ha reso noto Luigi Grimaldi, responsabile dell'unità operativa di Neurologia della Fondazione Giglio di Cefalù, che è il centro coordinatore per l'Italia dello studio farmacologico TRx-237-039, dove è stato randomizzato il primo paziente".

Lo studio, denominato "Lucidity", prevede l'arruolamento di circa 2300 pazienti nel mondo attraverso una selezione svolta dai principali centri (in Italia sono 20) per lo studio e la cura delle patologie neurodegenerative.

"L'attività di ricerca – ha detto il presidente della Fondazione Giglio, Giovanni Albano, – è sinonimo di qualità assistenziale sia per l'indotto terapeutico generato per i pazienti sia per le capacità organizzative necessarie per poter entrare in studi internazionali. L'Alzheimer è una malattia sempre più ad alto impatto sociale per cui siamo particolarmente orgogliosi di poter offrire il nostro contributo nell'individuare una terapia efficace".

"Non ci siamo mai fermanti neanche con il lockdown – ha poi aggiunto Grimaldi – continuando ad assistere i pazienti affetti da malattie degenerative e ad effettuare le necessarie verifiche di screening sui pazienti afferenti alla nostra unità, riuscendo a individuare il primo paziente italiano, tra tutti i 20 centri coinvolti nello studio internazionale".

L'Alzheimer è una malattia degenerativa a causa della quale lentamente, anche nel corso di decenni in modo asintomatico, si accumulano all'interno del cervello di chi ne è affetto dei grumi di proteine anomale che finiscono per "strozzare" i neuroni impedendo loro di svolgere le funzioni di analisi e risposta. Le proteine colpiscono inizialmente i centri della memoria situati nei lobi frontali e temporali ma, nel tempo, tutte le funzioni cerebrali possono essere alterate, portando, nelle fasi avanzate, all'incapacità di eseguire anche i più semplici movimenti finalizzati, di parlare o di interagire con altri individui.

"Nella nostra regione – ha concluso Luigi Grimaldi – i pazienti affetti da Alzheimer sono circa 100 mila".



4

E Icaro riprese a volare

più varia si è assiepatata in attesa del momento clou. Ad appagare la curiosità hanno provveduto Peppino Minutilla e Giovanni Nicolosi. Così abbiamo visto librare in volo il sindaco, in maniche di camicia ma con fascia tricolore a cingergli il petto; a braccia aperte, come le ali di un rapace, il primo cittadino ha voltato verso la piattaforma d'arrivo distante circa 1.600 metri.

Questa volta Icaro non commise l'errore, come riferito dalla leggenda, di volare verso il sole bruciandosi le ali. La folla raccolta a ridosso della recinzione applaudiva commossa mentre alcuni personaggi malevoli,



La stazione di arrivo della zipline di San Mauro C.

in cuor loro, si auguravano un risultato diverso per i due nemici di cinque anni fa, ma sconoscevano il fatto che Peppino viaggia sempre con un cocchio di bianco salgemma in tasca, in ottemperanza alle disposizioni della madre in punto di morte.

Subito dopo la fine dell'esibizione la folla si è riversata quasi subito nel pianoro adiacente alla Chiesa, dando saggio della propria fame, nonché della sete, quasi divorando pizzette, pane *cunzato*, formaggi, fiorelli e bevendo birra, vino e acqua in quantità dopo quella mattinata di sofferenza sotto il sole.

Alcuni ospiti hanno voluto visitare "Il Convento", un'antica struttura religiosa diventata albergo-ristorante dalla trasformazione, appunto, di un antico convento che gode di un bel panorama a 360 gradi.

Paolo Polizzotto

Come rinasce un Borgo

Dal giorno successivo all'inaugurazione l'impianto viene utilizzato a pieno regime: vi lavorano 10 persone e, da quella data, hanno potuto volare un centinaio di fruitori al giorno, la massima potenzialità di utilizzazione della zipline maurina. Si sta registrando un risveglio delle attività commerciali e ristorative grazie ad una maggiore presenza turistica nel centro abitato. Sono dati e sensazioni forniti dal primo cittadino Giuseppe Minutilla che con soddisfazione ci trasmette la notizia del finanziamento del potenziamento dei collegamenti viari dalla strada statale 113 a San Mauro e da San Mauro a Gangi, assicurato dal presidente della Regione Musumeci durante la sua recente visita. Pare che questo borgo medievale a 1000 metri di altitudine possa ambire a... "quote" ancora più elevate.

La "malasorte" dei siciliani

Annotata da Ignazio Maiorana

Morire a Lipari, in ospedale

23 agosto - Lorenza Famularo, una giovane di 22 anni, muore nell'ospedale di Lipari dopo aver accusato per giorni dolori alla spalla e al torace. È scattata una inchiesta della procura di Barcellona Pozzo di Gotto e l'Asp di Messina ha già avviato un'indagine con una commissione interna e sospeso un infermiere dell'ospedale.

Anche il servizio 'ispezioni e vigilanza' dell'assessorato regionale alla Salute ha aperto un fascicolo ispettivo sull'assistenza prestata alla paziente dal personale sanitario.

Bruciare vivi, ad Altofonte

29 agosto - Sono migliaia di alberi. Li hanno bruciati da 5 diversi punti nel bosco della Moarda, sopra il centro abitato di Altofonte. Era un grande polmone verde per Palermo e provincia ma soprattutto una importantissima area di assorbimento dell'acqua piovana che poi viene convogliata nel fiume Oreto. Ora è completamente distrutto insieme a tante case, le vite dei cittadini sono state messe in pericolo!

Non ci sono scuse, quanto accaduto non è stato dovuto al cambiamento climatico, il fuoco è stato appiccato in 5 punti diversi, è un attentato al territorio.



Vignetta di
Marcello Panzarella

Distrutta la riserva dello Zingaro: la mano dei piromani

30 agosto - Le fiamme hanno devastato uno dei luoghi simbolo della Sicilia, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo. Un fronte di fuoco estesissimo, fatto in maniera scientifica per far sì che con il vento si estendesse il più possibile tra Castellammare del Golfo e San Vito Lo Capo, in provincia di Trapani.

La salute della Riserva de Lo Zingaro è costantemente messa a rischio da criminali a cui non interessa nulla di piante, animali e turisti che pagano così un prezzo altissimo e vivono in costante minaccia di incendio. È difficile pensare che non sia possibile individuarli e dare loro una punizione esemplare.



Termini: Musei circondati dalle fiamme

30 agosto - Solo il provvidenziale intervento dei Vigili del Fuoco ha scongiurato che due strutture museali di Termini Imerese l'Antiquarium di Himera e il Museo Pirro Marconi venissero avvolte dalle fiamme. Pare infatti che ambedue i musei siano scoperti dal sistema antincendio. Tra l'altro anche l'acqua degli impianti di spegnimento viene approvvigionata da un pozzo privato, rendendo il sito non indipendente.

Immigrati e disperati: l'Europa è sorda

31 agosto - A migliaia continuano ad arrivare per non morire. Disperati. Molti muoiono ugualmente. Hanno tentato di farcela. Quelli che ce la fanno non si possono abbandonare nell'ultimo lembo di Europa che affonda nel Mediterraneo, Lampedusa. Ma non solo. L'Unione Europea è, perlopiù, ricca e benestante, cerca la Sicilia per distrarsi in vacanza, godendo delle sue bellezze. Potrebbe alleviare la malasorte di una terra che sempre più è cerniera tra la vita e la morte. Tutta l'Europa potrebbe condividere l'accoglienza dei disperati. O forse l'Europa crede che le persone siano soltanto numeri? Che muoiano per fame o affogate, per bombe o per vessazioni subite, al benessere poco importa.

È certo che gli spostamenti umani epocali hanno origine da scippi di risorse che i potenti della Terra continuano a perpetrare ai danni di popolazioni troppo impoverite, deboli, indifese, prive di libertà e rapinate della dignità. La nostra Isola è il parafulmine di una infinita tempesta.



Pantelleria: spazzatura a 5 vele!

Leggendo alcuni commenti sulla pagina Facebook del “Comune di Pantelleria”, dove diversi cittadini lamentavano il degrado in cui versa l’isola e un assessore sosteneva che si facesse cattiva pubblicità e si rovinasse l’immagine dell’isola, mi sono sentita in diritto, poiché pantescia dalla nascita e non sbarcata per miracolo, di far notare che il degrado e la spazzatura li vedono tutti e principalmente il turista.

Fa rabbia leggere determinati commenti scritti da chi ci amministra, fa rabbia notare che, invece di render felice il cittadino pantesco, lo si critica per aver detto il vero e per aver esternato un parere, e non credo faccia rabbia soltanto a me.

Sindaco, mi rivolgo a Lei che è la massima autorità su quest’isola: ho girato per ben mezz’ora nel nostro bellissimo centro (ma anche in un sito archeologico esterno all’abitato, vedi foto a destra) e non ho trovato diamanti al sole, ma “munizza”, discariche abusive in pieno centro e addirittura un arredo casa quasi completo appoggiato alla parete esterna di una palazzina popolare. Mancano solo tavolo e sedie e poi si potrebbe pensare di consegnarlo a qualcuno che si trova in graduatoria, visto che (questa è una parentesi) gli alloggi popolari stanno crollando e vivere a cielo aperto, a mio avviso, risulterebbe più sicuro.

Ma ritorno al discorso iniziato, tratteremo bene l’argomento degli alloggi popolari successivamente. Comprendo che smaltire e poi recuperare ancora altri rifiuti è un immane lavoro e richiede organizzazione, ma Le parlo di rifiuti che giacciono su quei punti da mesi.

Qui non manca solo la manutenzione, mancano i controlli e una persona che se ne occupi con il cuore per rendere quest’isola più piacevole e vivibile prima di tutto per il pantesco; lo vediamo tutti che è sporca e abbiamo il dovere e anche il diritto di segnalarlo e lamentarci.

Il pantesco non vive bene e non possiamo sperare che possa farlo il turista. Dobbiamo prima fare reset per noi, per avviare il sistema turistico.

Sicuramente la gente è incivile, ma vogliamo fare la raccolta differenziata e poi negli angoli della strada abbiamo “gli altari di San Giuseppe”? Belle le 5 vele che sventolano, ma in onore a cosa?

I premi sono belli da ricevere, sono belle le foto di circostanza, le passerelle, ma prima di tutto dovrebbe esser bello girare per l’isola e non



veder vecchie strutture di legno diroccate, carcasse di scooter abbandonate in pieno centro, erbaccia che trattiene immondizia e cestini che dovrebbero essere svuotati a distanza di 24 ore (sono generosa) e invece si notano buste di plastica “imbottite”, invecchiate, rosicchiate dai topi e impolverate per il tanto tempo di permanenza all’interno di quei fusti.

Non mi sto lamentando, non sto impartendo lezioni, non potrei mai, sto solo riflettendo e vorrei che tutti lo facessimo. Dipende da tutti noi, dipende dalla macchina amministrativa e se non vi è tutela del territorio, se non si cura l’immagine nel vero senso della parola, qualcuno si sentirà sempre in diritto di continuare a sporcare: E sappiamo tutti che *nun ti lavi stu jornu, nun ti lavi dumani... A fini simana feti!*

Vorrei mettere in evidenza, infine, che l’amministrazione comunale abbia buttato soldi per il decespugliamento, poiché ha pagato vitto e alloggio (profumatamente) a quattro operai mandati qui dalla Regione. Gli stessi dovrebbero spiegare dove e come hanno decespugliato. Noi abbiamo un’isola nella giungla e le mando un video per comprendere.

Michela Silvia
(Pantelleria)



Messina città con grandi problemi Residenti insoddisfatti

di Maria Rosaria Cannistrà

Messina, oggi città metropolitana, situata sulla sponda occidentale dell'omonimo Stretto, nel passato ha ispirato storie, miti e leggende, è stata più volte distrutta ed è sempre risorta. Geograficamente fortunata e baciata dal sole, avrebbe in sé le risorse per essere, se ben amministrata, tra le principali città d'Italia. Oggi, invece, come tutte le città del sud, ha le sue tante gatte da pelare e dei fasti del passato poco rimane.

Ad oltre 110 anni dall'ultimo terremoto (1908) che rase al suolo la città, ancora qualche migliaio di persone vive nelle baracche e attende che gli venga ridata dignità. Anche se il suo sindaco, secondo la classifica di gradimento de *Il Sole 24 Ore*, all'indomani del Lockdown, si è posizionato al secondo posto, i cittadini pensano che a Messina *nun c'è nenti* che possa renderla vivibile.

Noi de *l'Obiettivo*, abbiamo intervistato un campione di abitanti del luogo e abbiamo chiesto:

Cosa manca a Messina per essere una città Regina?

Qui di seguito riportiamo integralmente le risposte. Ad ogni lettore le opportune considerazioni.

Maria Rosa

Una volta era una bella città, oggi invece è tutta sottosopra. È una città che manca di tutto, a cominciare dagli spazi per i cani che non abbiamo completamente; la città è tutta sporca, gli spazzini non so dove sono, si vedono una volta ogni "millemai" però i pagamenti delle tasse li vogliono puntualmente.

Giuseppe

Tutto. Innanzitutto i servizi per sistemare le strade una più rovinata dell'altra; il lavoro, che si dice che c'è e invece no; l'illuminazione pubblica in molte strade ci obbliga a camminare al buio.

Adele

In che senso regina, da quale punto di vista? Per essere perfetta? Devi cambiare tutti i messinesi, tutti. Sono maiali e incivili. Non tutti ma il 90%, perché nell'altro 10% "ci sugnu jò".

Giuseppina

Nun sacciu, figghia, io nun sacciu nenti chi manca a Missina. Chi nni sacciu?

Roberto

Manca l'educazione civica! In poche parole ho detto tutto.

Jessica

Il buon senso e la volontà da parte dei cittadini e delle istituzioni. Messina avrebbe tutte le risorse per diventare Regina.

Elena

Secondo me si sente la mancanza di aree verdi e di parchi che possono rappresentare un luogo di ritrovo per bambini e anziani o semplicemente per persone che hanno bisogno di staccare dalla routine cittadina. Le poche villette presenti non sono sufficienti e per la maggior parte sono mal gestite e dissestate. C'è solo un'area per cani a quanto pare ingestibile e in un punto periferico ed è un peccato. I trasporti pubblici collegano bene il centro ma male le aree periferiche, è inumano dover attendere mezz'ora o perdere intere mattinate per percorsi di 20 minuti. Manca il senso ci-



vico. Le strade sono sporche. Non si è mai puntato sul turismo, eppure ci sono cose che meriterebbero di essere viste e su cui si potrebbe contare se ci fosse qualcuno intelligente ad amministrare. Invece di portare direttamente la gente a Taormina si potrebbe fare un tour della città, portare i turisti a Cristo Re, Montalto, Ganzirri e Torre Faro.

Pippo

Alla domanda ti rispondo tra il serio e il faceto, ma ti assicuro che è serio: a Missina manca "dill'acqua nfinu ô sali".

Nino

Messina una volta era il fiore all'occhiello della Sicilia, purtroppo negli ultimi 50 anni è andata via via peggiorando, per le cattive amministrazioni della città, di tutte le sigle politiche nessuna esclusa. Comunque credo che affinché Messina diventi una Regina per vivibilità, bisognerebbe partire dall'educazione, senza quella non si va da nessuna parte, e non solo a Messina. Come tutte le città di mare, andrebbe rivalorizzato il porto naturale, e ripristinata la zona Falcata come ai vecchi tempi, zona in cui prosperavano i vari cantieri navali e società di trasporto via mare, che davano lavoro a migliaia di persone. La città, comunque, è stata abbandonata a se stessa, pian piano portata ad un inevitabile regresso. Ospedali, scuole, parchi, trasporti, servizi vari, strutture sportive, teatri, viabilità, a Messina c'era di tutto. Bisognerebbe ridisegnare un nuovo ciclo produttivo per creare lavoro e benessere. Strade, pulizia con termovalorizzatori per lo smaltimento. Per tutto ciò, c'è bisogno di progetti e investimenti, sfruttando le risorse europee che tante volte perdiamo per mancanza di progetti! Beh, sicuramente ho dimenticato tante altre cose, chissà se si arriverà mai a questo!

Antonella

Forse si dovrebbe aiutare l'economia e l'artigianato per scongiurare chiusure definitive. A Messina non manca la voglia di fare, manca l'aiuto.

Raffaella

Manca la visione d'insieme, si punta a fare tante cose ma queste sono scollegate tra loro. Una città che è baciata dalla fortuna perché collocata in un'area geograficamente privilegiata. Ha sole, mare e tutti gli elementi presenti che le consentirebbero di essere autonoma da tutti i punti di vista, soprattutto quello energetico, turistico, ittico, agricolo. Ha tanti talenti ma mancano le iniziative che consentano di farli emergere e restare anziché emigrare.

Antonio

Mancano i servizi essenziali, in compenso c'è caos, degrado, sporcizia, rumore dei clacson a tutte le ore, inciviltà e disservizi.

La libertà negata in Turchia

Dolce Ebru, ciao. Agnello innocente, senza carne e senza giustizia. Dopo 238 giorni senza cibo, il corpo è andato e la tua voce tace. Mi chiedo come faranno a farti dimenticare. Magari balleranno e brinderanno e chissà quanto fango ci vorrà per dilleggiarti. Sì, loro continueranno a respirare e a nutrirsi di cibo avvelenato, tu invece vivrai di una morte pura e sana, di una morte grande e bella.

Dolce Ebru, ciao. Oggi tu balli sulle montagne dell'Anatolia e il tuo spirito aleggia nell'aria al tramonto dei giorni che verranno e con un soffio di vento apri gli occhi del mondo all'aria pulita, alla libertà.

Dolce Ebru, ciao. Tu pietra d'inciampo di ogni vita senza impegno.

Dolce Ebru, ciao. Tu senso e direzione, ontologia della libertà, lezione chiarissima di verità e bellezza universale.

Sola su un lettino del carcere di Istanbul, inondi il mondo di una luce accecante, mentre vermi, complici e varia umanità di invertebrati, oggi, hanno ancora l'ardire di respirare. E noi come loro. Oggi sei con Ibrahim, Helin, Mustafa, morti come te dopo 300 giorni di digiuno per difendere gli oppositori al regime di Erdogan. Chi come te non si è piegato, ha preferito morire di fame, perché per vivere non bastava avere il necessario, nel carrello della tua spesa non bastavano il pane e il vino, e la dignità non era in vendita.

Dolce Ebru, ciao e scusa.

Lorenzo Palumbo



“Noi siamo avvocati”

Discorso del Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Istanbul in memoria di Ebru Timtik

Voglio ricordare ancora una volta che: noi siamo avvocati, non veneriamo il potere, non ci pieghiamo di fronte alla tirannia e alle pressioni, non ci poniamo sotto il comando di nessun governo. All'occorrenza ci spezziamo, ma non ci pieghiamo. Non mettiamo il collo sotto la ghigliottina. Se ne avete la forza, costringeteci voi a farlo. Noi non prendiamo ordini da nessuno, non siamo né gli schiavi né i galoppini di nessuno. Noi prendiamo la nostra forza dal diritto, dalla giustizia e dal popolo. E non dal potere politico. La nostra stella polare è la giustizia e siamo sempre alla sua ricerca. Non siamo il satellite di nessuno.

Noi siamo avvocati. Non siamo né commercianti, né uomini d'affari. Noi cerchiamo il diritto, la giustizia. Vi piaccia o no, noi siamo l'elemento fondatore della magistratura. Siamo noi che con la nostra presenza rendiamo il processo equo. Se ci fate uscire dalle sale, fate uscire anche la giustizia. Qualsiasi assalto nei nostri confronti è un assalto fatto contro il popolo e alla sua libertà di cercare la giustizia.

Noi rappresentiamo il popolo nei processi. Noi siamo avvocati, ci schieriamo a difesa, senza far passare sul nostro corpo nessun individuo. E nessun potere può celarsi fra le leggi per soffocare il diritto e le libertà, per manipolare i diritti del popolo. Noi non l'abbiamo permesso, non lo permettiamo e non lo permetteremo. Non vi lasceremo calpestare i diritti dei cittadini.

Non vi lasceremo calpestare il diritto, la giustizia, la libertà. Continueremo a perseguire le torture, gli abusi, le illegalità, a salvaguardare il diritto di essere sottoposti ad un processo equo per tutti. Siamo pronti a pagare qualsiasi prezzo. Tutti devono sapere che ricorreremo al nostro diritto di legittima difesa nei confronti di qualsiasi tipo d'attacco.

Qualsiasi attacco contro la nostra professione, i nostri colleghi, il nostro onore professionale avrà la reazione che si merita.

In Italia

La consorteria scambiata per democrazia

di Ignazio Maiorana



La nostra Repubblica soffre, anche se lo si vuole nascondere. Soffre per l'assuefazione a ogni tipo di patologia che ormai da decenni disturba la vita regolare della democrazia. L'affarismo è il semaforo della convenienza materiale, una situazione incallita difficilmente conducibile alla norma e al diritto. Ciò va a discapito dell'occupazione, della produzione, della giustizia, dell'economia, persino della cultura; va a discapito dei valori umani e della civiltà stessa. Solidarietà e collaborazione tra persone corrette e oneste potrebbero costituire la vera ricchezza di un Paese civile. Ma è necessaria anche la trasparenza per far fronte all'omertà dilagante, occorre togliere la segretezza alle associazioni massoniche che con la loro riservatezza funzionale possono mortificare l'uguaglianza tra cittadini e coltivare privilegi personali a danno della collettività.

La consorteria non può diventare sinonimo di libertà, non può porre in discussione i principi democratici di una nazione sempre più in pericolo. La magistratura non può diventare copertura di ingiustizie, di intralazzi e di abusi all'interno delle istituzioni pubbliche, della politica, delle forze dell'ordine e degli ordini professionali. E i partiti non possono continuare a essere il modo per avere garanzie di tipo clientelare nella propria vita

Si è superata la misura, bisogna fare qualcosa, presto. Una seria presa di coscienza tra persone di buona volontà può salvare il nostro Paese e il nostro popolo. Per la salute pubblica mettiamo pure la mascherina ma, nel contempo, togliamo la “maschera” più sudicia e infettiva che esista. Per il benessere complessivo.

Vige la finta antimafia di sistema

di Salvatore Petrotto



Che in Sicilia viga ancora una sorta di totalitarismo feudale è testimoniato da ciò che avviene, come è sempre successo, quando si tratta di osannare personaggi come Antonello Montante, dei falsi 'apostoli dell'antimafia', volutamente spacciati per degli eroi. Rileggendo l'articolo del 2008, pubblicato dal *Giornale di Sicilia*, riproposto qui a parte, potete rendervi conto fino a che livello di compromissione e dabbenaggine si spingevano tutti quanti quando si trattava di salire sul carro di Confindustria, capitanato dal compare di due mafiosi, nonché capo di un'articolata associazione a delinquere. Ci riferiamo, ovviamente, ad Antonello Montante, già condannato a 14 anni di reclusione. Eppure a nessuno, tranne il sottoscritto e qualche altro povero disgraziato come me, è venuto in mente che il Montante, oltre ad essere un volgare millantatore, era anche l'anima nera di una Sicilia che, dopo le stragi di mafia, era stata inghiottita da alcuni subdoli professionisti della mafia dell'antimafia.

Leggendo gli atti processuali del Tribunale di Caltanissetta, ci risulta assai facile capire, adesso, perché i vertici dello Stato italiano e della Regione Siciliana, compresi due presidenti della Repubblica, e persino lo scrittore Andrea Camilleri, hanno portato al settimo cielo un astuto criminale come Montante. L'esercizio del potere per il potere, all'insegna di storici legami tra Stato e antistato, tra mafia e una certa finta antimafia, sono di sicuro un'ottima chiave di lettura per spiegare il perché si è verificato questo ennesimo corto circuito istituzionale che è durato quasi un ventennio. Ma, badate bene, la storia continua.

Dopo Montante c'è dell'altro che bolle in pentola. Ci riferiamo alla maleodorante pentola di uno Stato criminale che ha già sostituito l'ex paladino dell'antimafia e la sua lobby di Confindustria con altri finti paladini dell'antimafia. Si tratta, stavolta, di antimafiosi (si fa per dire!) low cost, meno costosi rispetto ai famelici 'prenditori', più che imprenditori, come Montante, che si erano accaparrati tutto quanto, dando le briciole ai politici, ai funzionari pubblici, agli esponenti delle forze dell'ordine e ai magistrati che hanno sostenuto questo perverso sistema di potere. No, stavolta, miei cari, i nuovi professionisti della solita finta antimafia, che già imperversano da un paio d'anni in tutte le reti televisive nazionali, li hanno reclutati garantendo loro qualche prestigioso e ben remunerato incarico e con la promessa di una candidatura alle prossime elezioni regionali e nazionali. E, vi assicuro, i soggetti in questione stanno sortendo un effetto mediatico di gran lunga superiore rispetto all'ormai ex esoso e pretenzioso 'apostolo dell'antimafia', caduto in disgrazia. Credo che i cosiddetti poteri forti abbiano fatto ancora una volta bingo!

Per almeno un altro decennio, con quel paio di nuovi 'sedicenti professionisti dell'antimafia di facciata' che si sono inventati, ci possono campare alla grande! Come al solito, a colpi di confische di beni e scioglimenti di comuni per mafia ingiusti e ingiustificabili, e distribuendo patenti di mafia e antimafia a destra e a manca, a loro insindacabile piacimento. Col placet sempre, ovviamente, dei vertici delle forze dell'ordine, scelti per assicurare la continuità di un sistema di potere che ben conosciamo, ossia del solito sistema che ieri si è scoperto chiamarsi 'sistema Montante'; oggi sappiamo già, come lo si può ribattezzare, ma non ve lo diciamo, anche perché sappiamo che c'è sempre in agguato qualche procuratore della Repubblica pronto ad assicurarci un trattamento di riguardo, per difendere gli attuali falsi professionisti dell'antimafia.

LEGALITÀ. Elogi da Lombardo, Cascio, Orlando

Schifani: segnale forte l'incarico a Montante

CALTANISSETTA

●●● «L'incarico conferito ad Antonello Montante dal presidente nazionale di Confindustria Emma Marcegaglia è un segnale forte che conferma il percorso di legalità intrapreso coraggiosamente dall'imprenditoria siciliana». Lo ha affermato il presidente del Senato, Renato Schifani, riferendosi alla nomina di «rappresentante di Confindustria con le istituzioni delegate al controllo del territorio», ovvero la delega per la difesa della legalità e per la lotta alla criminalità. «Siamo certi che il giovane imprenditore, tra l'altro presidente della Confindustria di Caltanissetta, da tempo impegnato nella lotta al racket delle estorsioni e ora titolare di una fondamentale delega nazionale - ha proseguito Schifani -, contribuirà in modo incisivo all'affermazione di uno sviluppo economico trasparente, onesto, contro ogni forma di intimidazione». «La nomina di Montante - ha concluso il presidente del Senato - è un giusto riconoscimento a chi si batte per la legalità». Soddisfazione per la nomina di Antonello Montante espressa anche dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo e dell'Ars Francesco Cascio: «È un



Antonello Montante

giusto riconoscimento a un imprenditore che ha sempre combattuto in prima linea contro la mafia». E ancora dall'esponente di Idv, Leoluca Orlando: «Da Confindustria arriva un forte e ammirevole segnale di sensibilità etica e di responsabilità d'impresa» e da Beppe Lumia, ex presidente della commissione antimafia: «La Confindustria segna un'importante scelta sul tema della promozione della legalità e della lotta alla mafia. La nomina di Antonello Montante, protagonista della svolta della associazione siciliana contro le estorsioni, è infatti da apprezzare e sostenere». (G.M.)

Terracqueo, storie dal Mare Mediterraneo

Dal 16 settembre la Mostra al Palazzo Reale

Un tutt'uno di terra e mare. Da millenni tutto confluisce qui, nel Mediterraneo, complicando ma arricchendo la sua storia. Dalla geologia ai miti mediterranei, dalla colonizzazione greca ai Fenici, dal commercio fino alla globalizzazione dei giorni nostri. Civiltà e guerre. In una sola parola: **Terracqueo**, una grande Mostra, non una mera esposizione, un racconto creato dalla Fondazione Federico II e dal Comitato scientifico costituito per l'occasione, in collaborazione con il Dipartimento dei Beni Culturali e il Centro Regionale per il Restauro e con la sinergia tra enti museali e istituzionali siciliani e nazionali come la speciale collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Un prezioso e proficuo supporto, poi, è arrivato anche dai Musei Capitolini, dal Museo Etrusco di Volterra, dalla Soprintendenza del Mare, dal Museo Archeologico Salinas, dal Parco Archeologico Museo Lilibeo, dal Museo Pepoli, dal Museo Archeologico "Paolo Orsi" e dal Museo "G.G. Gemmellaro".

Terracqueo è l'emozionante narrazione di un immenso patrimonio archeologico che racconta dell'incontro e dello scontro tra popoli che hanno solcato il Mediterraneo e abitato le sue terre.

Nell'arte e nella bellezza si manifesta una pacifica convivenza tra popoli di diversa cultura e religione. Ogni reperto presente a Palazzo Reale per *Terracqueo* contribuisce a mostrare il Mare Nostrum come la più grande fabbrica d'idee del mondo: dalla filosofia, all'arte, alle scienze, alla medicina, all'organizzazione politica.

Il Mediterraneo è un'area dove il mare e la terra si fondono come principio generatore di un sistema fatto di equilibri. Si potrebbe affermare che il Mediterraneo è esso stesso un'opera d'arte, un mare ribattezzato, per l'appunto, *Terracqueo*. Qui Occidente e Oriente si contaminano in modo alchemico: la pace oltre la guerra e la terra oltre il mare, tutto a rappresentare un comune denominatore.

La *mediterraneità* è una filosofia del pensiero in grado di affermarsi come elemento propositivo verso la libertà. *Terracqueo* non vuole essere una mera esposizione di reperti, ma un racconto della vera anima del Mediterraneo, dalla storia geologica fino ai giorni nostri. Ogni reperto proveniente dal mare racconta la vita sulla terraferma e ogni reperto della terraferma narra le storie del mare.

L'ultima sezione, intitolata "**Il Mediterraneo. Oggi**", è una mostra nella mostra. Un viaggio lungo otto mesi in 17 Paesi ha dato vita ad un reportage firmato dal giornalista Carlo Vulpio e dalla fotografa Lucia Casamassima, che nell'allestimento di *Terracqueo* diventa un'installazione immersiva in grado di rituffare il visitatore nel presente: non solo attraverso i suoi 46 mila chilometri di litorale, quello è solo l'affaccio sul mare, ma anche nel suo "spazio dilatato" (come lo chiama Maurice Aymard), cioè in quelle aree interne e distanti dalle rive mediterranee – in Africa e in Asia, ma anche nell'Europa balcanica – che vivono in diretta relazione con tutto ciò che avviene in questo luogo, definito "*il più grande condominio del mondo*".



Algeri, il mare dalla medina



Mizpe Ramon, deserto del Negev. Verso Eilat, Mar Rosso

l'Obiettivo Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "**Obiettivo Sicilia**"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosingilia@gmail.com

direttore responsabile:

**Ignazio
Maiorana**

In questo numero scritti di:

**Maria Rosaria Cannistrà,
Salvatore Petrotto, Paolo Polizzotto,
Lorenzo Palumbo, Michela Silvia**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori